

La sfida del futuro

Natalità frontiera da ricostruire

Oggi papa Francesco interviene agli Stati generali voluti dal Forum famiglie. C'è anche il premier Draghi Blangiardo (Istat): serve un piano per far salire in un decennio di 0,6 unità l'anno il tasso di fecondità

GIAN CARLO BLANGIARDO

Il messaggio, nel linguaggio dei numeri, è inequivocabile: le nuove generazioni vengono sempre più ad avere un posto marginale nel contesto della popolazione italiana. I neonati, le cui nascite hanno toccato le punte massime al tempo della Ricostruzione post bellica e del "miracolo economico", con valori nell'ordine del milione, sono da lungo tempo a livelli minimi mai raggiunti nella nostra storia e proseguono lungo una discesa che sembra non avere fine. Il traguardo simbolico dei 400mila nati annui, pressoché raggiunto nel corso del 2020, si presta ad essere scavalcato al ribasso nel bilancio del 2021, allorché verranno alla luce gli esiti delle gravidanze avviate durante le drammatiche fasi della pandemia. Paura, incertezza e disagio socio-economico sono i nuovi ingredienti andati ad aggiungersi ai classici fattori - costo dei figli, difficoltà nel conciliare maternità e lavoro, carenza di supporti per la cura - che tradizionalmente frenano le scelte genitoriali degli italiani. Scelte che da tempo accreditano l'immagine di un Paese privo di vitalità: sempre più destinato a subire le conseguenze di una demografia malata e incapace di favorire una visione in positivo del futuro, nostro e di chi verrà dopo di noi. L'appello che oggi gli Stati Generali della Natalità indirizzano al Paese è chiaro e ben

MASSIMO CALVI

Da circa dieci anni il numero medio di figli per donna, il tasso di fecondità, tende a calare in tutto il mondo. Salvo eccezioni, la crisi del 2008 ha inaugurato un periodo di incertezza globale i cui effetti, ancora da decifrare, hanno forti ricadute demografiche. In questo scenario, nel quale si inseriscono cambiamenti culturali e timori per la crisi climatica o quella sanitaria, si è visto che alcuni Paesi, a fronte di consistenti investimenti in politiche nataliste, sono riusciti a far crescere i tassi di fecondità. In Europa, mentre si è registrato un calo delle nascite persino nei Paesi nordici e in Francia, anche a causa di recenti limitazioni all'universalità dei sostegni, a distinguersi in positivo sono state la Germania e alcune nazioni dell'Est, Polonia e Ungheria, oltre a Romania e Slovacchia (come spiega il presidente dell'Istat, Giancarlo Blangiardo, nell'articolo in questa pagina). Quali misure hanno messo in campo? In Germania il punto forte, da anni, è il Kindergeld, l'assegno familiare: ammonta a 220 euro al mese per il primo figlio, senza distinzioni di reddito, 225 per il secondo, 250 per i successivi (e circa 160 euro in più per le famiglie povere). Ai redditi superiori ai 60mila euro conviene rinunciare all'assegno, perché le detrazioni fiscali permettono risparmi più consistenti. E inoltre possibile detrarre le spese per l'assistenza dei figli fino a 4.000 euro. A questa base economica molto solida si è aggiunto negli ultimi anni un forte potenziamento dei servizi per l'infanzia e delle misure per la conciliazione vita-lavoro: l'accesso a nidi e ma-

Il 2020 ha visto l'ennesima riduzione delle nascite in Italia. Ad aggravare l'ormai noto «inverno demografico», si è aggiunta poi la pandemia che ha contratto ulteriormente i dati. È un campanello d'allarme raccolto da papa Francesco e dal presidente del Consiglio Mario Draghi che apriranno - in presenza - stamani alle 9,30 la prima edizione degli Stati generali della natalità, all'Auditorium della Conciliazione a Roma, in diretta su Tv 2000 e in streaming sul sito www.statgeneralidellanatalita.it e sulla pagina facebook @SGDNAT. Saranno presenti anche i ministri della Famiglia, Elena Bonetti, e dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e la sindaca di Roma Virginia Raggi. Il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, terrà una

relazione introduttiva (che anticipiamo qua sotto). A promuovere l'incontro è il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, che modererà tre tavoli tematici in cui esponenti di imprese, banche, assicurazioni, media, cultura si confronteranno sul tema della natalità. Ospiti i vertici di aziende come Poste Italiane, Open Fiber, Rai, Enel, Federcasse, LuxVide, Generali Italia e Fondazione Mediolanum Onlus. Ci saranno anche interventi di giornalisti, tra cui il direttore di Avenire, Marco Tarquinio, Aldo Cazzullo (Corriere della sera) e Annalisa Cuzzocrea (Repubblica). Presenti anche il calciatore della Lazio Ciro Immobile, con la moglie Jessica, e l'attrice Anna Foglietta. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

argomentato. Occorre una decisa svolta per uscire da una crisi demografica i cui effetti, ignorati o quanto meno sottovalutati per lungo tempo, rischiano di affossare le aspettative di ripresa e di compromettere la qualità della vita delle generazioni di oggi e di domani. Le statistiche dell'ultimo decennio mostrano un'Italia in cui, mentre le nascite sono calate di un quarto, gli ultranovantenni sono raddoppiati e la popolazione in età attiva si è ridotta di oltre 1,4 milioni. Anche il totale dei residenti, privato del contributo migratorio che a lungo aveva compensato l'eccesso dei morti sulle nascite, ha iniziato a scendere, giungendo a perdere progressiva-

mente, negli ultimi sei anni, oltre un milione di unità. Ma l'auspicata svolta per arginare la corrente impetuosa del declino demografico richiede un'efficace e tempestivo intervento sul terreno delle nascite: necessita l'avvio di un piano mirato ad indirizzare in tempi brevi il livello di fecondità degli italiani, oggi precipitato a 1,2 figli



Gian Carlo Blangiardo

in media per donna, verso un valore-obiettivo di equilibrio capace di garantire il ricambio generazionale (idealmente i due figli in media). A tale proposito, se è vero che il confronto internazionale sottolinea impietosamente la nostra debolezza - peggio di noi, nella Ue, solo Spagna e Malta - è però vero che ci offre anche il confortante esempio di alcuni Paesi che, dopo aver toccato il fondo, sono riusciti a risalire. Nei sei anni tra il 2013 e il 2019 - quindi prima dei turbolenti effetti di Covid-19 - il numero medio di figli per donna si è accresciuto in Germania, Ungheria, Polonia, Slovacchia e Romania. A dimostrazione che il terreno perso si può re-

cuperare! Ma allora perché non immaginare che anche da noi si possa inaugurare, proprio grazie a un clima di "ri-generazione", una nuova stagione sul fronte della natalità? Proviamo a prefigurare un obiettivo, sufficientemente realistico e in linea con i dati dell'esperienza dei partner europei che ce l'hanno fatta: un aumento del numero medio di figli per donna di 0,6 unità nell'arco del prossimo decennio. Tale risultato, ove raggiunto, porterebbe il totale annuo dei nati in Italia dai 394mila ipotizzati per il 2021 a 524mila nel 2031. Nel decennio avremmo modo di conteggiare complessivamente 517 mila nascite in più rispetto a quanto indicato negli scenari che vengono ufficialmente

proposti a dinamica invariata. Di fatto, una simile ripresa accrescerebbe il nostro "patrimonio demografico" - inteso come il totale di anni di "aspettativa di vita" che competono al complesso della popolazione residente in Italia - con un'iniezione di futuro pari a 43 milioni di annuita. E tutto questo pur mettendo in conto, tra gli ostacoli che si frappongono al rialzo della natalità, sia il recente crollo del numero dei matrimoni, sia la ineludibile ulteriore riduzione del potenziale di donne in età riproduttiva. L'obiettivo indicato resta dunque possibile, tanto nell'intensità quanto nei tempi ipotizzati. Il suo successo dipenderà unicamente dal modo in cui tutti noi, ognuno facendo la propria parte, saremo capaci di favorire un

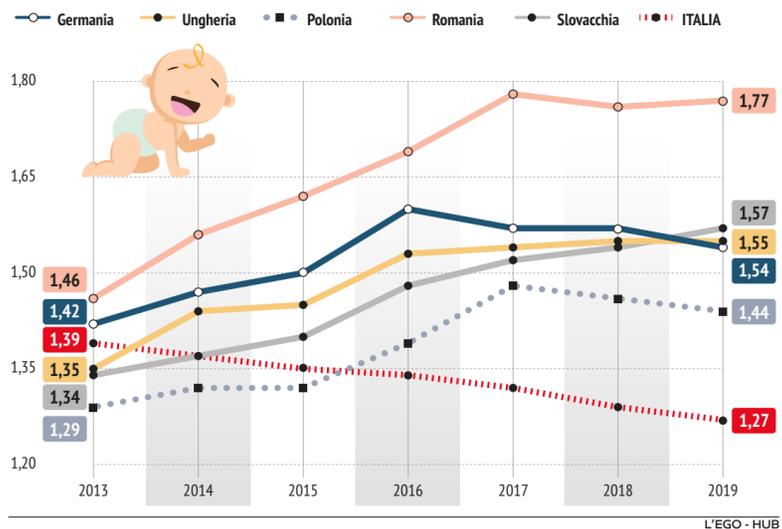
Il demografo:
«Tra 2013 e 2019 il numero medio di figli è cresciuto in Germania, Ungheria, Polonia, Slovacchia e Romania. Si può recuperare l'obiettivo: 524mila nati entro il 2031»

contesto culturale e normativo amichevole. In grado di valorizzare la felice triangolazione tra gli attori - in primo luogo le famiglie, ma anche il non profit e il mondo delle imprese -, le risorse, oggi verosimilmente più disponibili che in passato, e infine i progetti per trasformare presto, con un mix di professionalità e fantasia, le buone idee in efficaci azioni.

Presidente dell'Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DEI TASSI DI FECONDITÀ



L'EGO - HUB

LE MISURE CHE HANNO FUNZIONATO

Assegni generosi, congedi e servizi. Così in Europa sono tornati i figli

terne è un diritto, l'assegno parentale consente 14 mesi a casa al 65-100% dello stipendio (il limite di reddito c'è, ma oltre i 500.000 euro). Berlino

spende per famiglia e figli, il 3,3% del Pil, circa 100 miliardi l'anno. In proporzione, è come se l'Italia ne spendesse 51, e non meno della metà. In

Germania gli aiuti spettano a tutti i cittadini, anche agli stranieri residenti. La Polonia ha introdotto dal 2016 un assegno universale

per i figli, senza limiti di reddito, pari a 500 Zloty al mese (circa 100 euro a figlio in un Paese in cui lo stipendio medio è di 600 euro). Erogazioni

LE STATISTICHE DI EUROSTAT

Poche nozze, siamo italiani. Divorzi in media Ue

Roma

Gli italiani si sposano di meno rispetto agli altri europei, ma sono nella media dell'Unione Europea per quanto riguarda i divorzi. A fotografare questa realtà è Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue. Il Paese dove si constata il maggior numero di matrimoni rispetto alla popolazione è l'isola di Cipro. Qui la percentuale è pari a 8,9 ogni mille abitanti. Seguono Lituania (7,0), Lettonia e Ungheria (entrambe a 6,7) e poi Romania (6,6). E poi ancora Slovacchia (5,4), Danimarca e Malta (5,3). E l'Italia è ultima con 3,1. Va un po' meglio in Francia, Spagna e Lussemburgo (tutti e tre a 3,5).

Ma la tendenza generale nell'Unione a 27 - secondo quanto riporta Eurostat - è quella di un calo generale della nuzialità. Dal 1964 all'anno in cui sono presi in esame i dati, il tasso di matrimoni è diminuito: si va dagli 8 per 1.000 persone registrato a metà degli anni Sessanta al 4,3 del 2019. Altro dato è l'aumento del numero di divorzi, più che raddoppiato, che è

Belpaese fanalino di coda per i matrimoni. E il Covid ha aggravato i numeri. Nell'Unione, rispetto agli anni '60, ci si sposa la metà

passato da 0,8 per 1000 persone nel 1964 all'1,8 sempre nel 2019. Tra i 27 Paesi, il numero più basso è stato registrato a Malta e in Irlanda (0,7 divorzi ogni 1000 persone). Quindi Slovenia (1,2), Italia (1,4) e Croazia (1,5). Al contrario, i tassi di divorzio più elevati sono stati rilevati in Lettonia, Lituania e Lussemburgo (pari a 3,1 divorzi per 1.000 persone), Cipro (2,6) e Svezia (2,5). Eurostat non fornisce nella documentazione odierna le possibili cause di tali cambiamenti. Tuttavia, se si prendono in esame i più recenti dati Istat, divulgati a febbraio di quest'anno, si evince che nel primo semestre 2020 si è registrato poi un ulteriore crollo. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Un evento per sottolineare il peso marginale delle giovani generazioni nella società italiana dopo aver toccato i 400mila nati annui, tendenza che va invertita. A confronto mondi dell'economia e della cultura

Il mondo associativo chiede un colpo d'ala

Le 70 associazioni non profit, che il 15 febbraio avevano proposto pubblicamente un contributo al nuovo governo in vista del Recovery plan, chiedendo che fra gli obiettivi prioritari ci fosse la «rinascita demografica», sostengono ora con entusiasmo gli Stati generali della natalità, «attendendo con trepidazione - sottolineano - le parole di papa Francesco, la cui stessa presenza è già segno della radicale posta in gioco per quella "Next generation" cui è intitolato il Piano Ue, ma che rischia di non esserci affatto fra trent'anni». «Auguriamo la migliore riuscita» dell'evento promosso dal Forum famiglie, rimarcano le associazioni, che al governo chiedono di «assumere un impegno di alto profilo e definitivo contro l'inverno demografico, che sia all'altezza della gravità e dell'emergenza della situazione, sia attraverso interventi a favore della natalità, in parte già previsti dallo stesso Pnrr, sia decidendo che la genitorialità e la famiglia devono essere il perno e lo scopo delle annunciate riforme strutturali, soprattutto nei campi fiscale, della promozione del lavoro e del welfare». Un'esigenza già avvalorata dal fatto che il Pnrr nazionale, approvato dal Consiglio dei ministri e poi dalle Camere, ha riconosciuto che va considerato «l'attuale contesto demografico, in cui l'Italia è uno dei paesi con la più bassa fecondità in Europa (1,29 figli per donna contro l'1,56 della media dell'Ue a 20)», affermando espressamente di voler affrontare «sfide generali come quelle legate alle tendenze demografiche».